

LA CAMPAGNA

Italiani subito

Firma anche tu su unita.it

Verso le 7mila firme, un'onda che cresce. L'appello de l'Unità parla chiaro, rimbalza sui social network. «La cittadinanza italiana a chi nasce in Italia. Un principio semplice, adottato da molti grandi Paesi, ma che da noi si scontra ancora con un muro di veti e resistenze. Così, mentre crescono a macchia d'olio le dichiarazioni bipartisan a favore dello ius soli, questo diritto in Italia non è ancora diventato legge. La scelta della Cecile Kyenge di fare della cittadinanza "per nascita" e non "per sangue" la sua prima battaglia da ministra dell'Integrazione va dunque appoggiata e sostenuta. Per battere le lentezze e cancellare i pregiudizi. Chiediamo al Parlamento di approvare una legge di civiltà».

Una legge semplice e giusta. Hanno aderito in tanti al nostro appello e a sostegno della ministra Kyenge. Abbiamo letto le testimonianze di Haider Rashid, giovane filmmaker fiorentino, quella di Khalid Chaouki, responsabile per il Pd di «Nuovi italiani» e la storia di Lamiaa, 13 anni, che dice con chiarezza: «Non chiedetemi più da dove vengo». Ne ha scritto Moni Ovadia e altre firme importanti troverete ancora sul nostro giornale.

Aspettiamo la vostra firma, dunque. A differenza dei tanti anonimi che infestano la Rete e insultano, ci metterete - come noi, d'altra parte - nome e cognome. Siamo già molti. Ma in questo caso più siamo, meglio stiamo.

Chi nasce negli States è cittadino americano

In Svizzera acquisisce la cittadinanza (che sia nato o meno in Svizzera) chi è figlio di padre o madre svizzeri, se sposati, o di sola madre svizzera, se i genitori non sono sposati. Lo ius soli in sé non conferisce il diritto di cittadinanza. Chi è sposato con un cittadino svizzero può essere naturalizzato con procedura semplificata, se è stato sposato almeno da 3 anni e residente in Svizzera da almeno 5 anni, o se è sposato da almeno 7 anni se non è residente in Svizzera, ma deve dimostrare la sua integrazione con «lo stile vita svizzero». La naturalizzazione è possibile per chi ha un permesso di soggiorno permanente ed è vissuto in Svizzera per 12 anni (ogni anno vale doppio tra i 10 e i 20 anni di età). Si deve parlare bene una delle quattro lingue nazionali e dimostrare la propria integrazione nel sistema di vita svizzero.

Chi nasce negli Stati Uniti è sempre cittadino americano, a meno che non sia figlio di diplomatici stranieri residenti, indipendentemente dalla cittadinanza dei genitori. È anche cittadino americano chi nasce all'estero se entrambi i genitori sono americani e almeno uno è stato residente negli Usa. Basta anche un solo genitore americano se è vissuto almeno 5 anni negli Usa prima della nascita di cui almeno 2 dopo il 14mo anno d'età. Si può diventare anche americani per naturalizzazione: dopo il 18mo anno di età, se si è in possesso di un permesso di soggiorno permanente negli Usa e si è vissuti negli Stati Uniti per cinque anni. Gli anni sono ridotti a tre se il permesso di soggiorno è stato acquisito per matrimonio con un cittadino americano.

E invece in Olanda, in generale la nascita sul territorio non garantisce la cittadinanza. Chi è nato dopo il 1985 da un padre o madre olandese e sposati, o da madre olandese non sposata, acquista automaticamente la nazionalità olandese, anche se nasce fuori dal territorio. La naturalizzazione semplificata è possibile per chi è nato in Olanda, le Antille olandesi o Aruba, ed è stato residente dalla nascita o per tre anni ininterrottamente.



COME ADERIRE

Basta firmare la petizione sul nostro sito per sostenere una proposta semplice e giusta

La gente attorno a noi lo sa. È la politica che è ferma

Mi sento una balena spiaggiata. Questi giorni più che mai. Il dibattito in corso su ius soli sì, ius soli no, vedo che non mi sta facendo tanto bene. Possibile che su questa legge di civiltà ci sia questo stallo? Possibile che il dibattito torna sempre al punto di partenza come se fossimo in un eterno gioco dell'oca? Possibile che questo benedetto traguardo non si raggiunge mai?

Dieci anni fa, eh si il tempo passa, ho scritto un po' per rabbia e un po' per gioco un racconto dal titolo *Salsicce*. Nella storia una musulmana sunnita, nata in Italia, non sa bene come definire se stessa. È italiana o somala? Entrambe le cose o niente? E per rispondere al suo quesito decide di comprarsi un pacco di "impudiche" salsicce di maiale e mangiarcele per cena. Per i musulmani la carne di maiale è haram, ovvero proibita. Come gli ebrei anche i musulmani hanno l'interdizione a consumare questo alimento.

Quindi la protagonista del racconto decide di compiere questo peccato per dimostrare agli italiani che anche lei è italiana e che in qualche modo la devono accettare nella comunità italiana. Molti negli anni successivi mi hanno chiesto se mi ero davvero mangiata le salsicce. E io ripete-

...
Nel libro «*Pecore Nere*» del 2003 anticipavamo temi che ancora si discutono e che non trovano purtroppo vie d'uscita

L'INTERVENTO

IGIABA SCEGO

In una storia che ho scritto c'è una musulmana sunnita, nata in Italia. Ma lei, naturalmente, non sa bene come definire se stessa. È italiana o somala? Entrambe le cose o niente?

vo a destra e a manca che il racconto non era autobiografico, ma la metafora di una condizione. Infatti mi ero ispirata ai racconti del seicento spagnolo dove ebrei e musulmani (colpiti dagli editti di espulsione della cristianissima Spagna) erano costretti a dimostrare la buona fede delle loro conversioni facendosi vedere in pubblico consumando vistosamente questo alimento proibito.

Il racconto e in generale i racconti delle mie colleghe, raccolti insieme nel volume *Laterza Pecore Nere*, hanno avuto una grande fortuna. *Pecore Nere* è uscito nel 2005 proprio quando in Francia scoppiavano le rivolte delle banlieue. Ed è stata la prima prova letteraria di fiction sul tema figli di migranti, identità divisa, cittadinanza.

Ora nel 2013 *Pecore Nere* è ancora di attualità.

Succede spesso che io, Ingy Mubiayi, Gabriella Kuruvilla, Laila Wadja siamo chiamate per parlare dei racconti di questa raccolta. Il commento che fanno tutti è questo: «Sono racconti molto attuali. Raccontano davvero la realtà italiana di oggi». E lì che mi viene da piangere. Per me sono racconti vecchi. Mi piacerebbe che la gente li leggesse per curiosità letteraria e non perché sono di attualità. Ma non è colpa delle persone se l'Italia è ferma a quel 2003.

PAURA E PREGIUDIZI

I problemi miei, di Gabriella, di Ingy, di Laila di allora, sono i problemi di tutti i figli di migranti di oggi. Lo ius soli ancora non c'è e la volontà di fare questa legge nemmeno. Il dibattito politico e mediatico sul tema è ancora ad un binario morto. E alcune dichiarazioni mi fanno venire letteralmente il latte alle ginocchia. Possibile che dopo tanti anni non si riesce davvero a risolvere la questione. Possibile che ancora oggi, come nel 2003, devo sentire dichiarazioni dove la popolazione viene spaventata?

Quando si dice che con lo ius soli l'Italia verrebbe invasa da un'orda di puerpere pronte a partorire qui si dice qualcosa che non corrisponde alla verità. La legge che si chiede è l'accesso alla cittadinanza ai nati e ai cresciuti in Italia. Perso-

...
Vorrei che i parlamentari invece di rilasciare dichiarazioni a vanvera studiassero la storia degli antichi romani

ne residenti che vogliono un documento che corrisponda al proprio percorso di vita. Le nostre sono identità complesse, non c'è dubbio. Ma nella complessità c'è bellezza. Ci si sente italiani, ma ci si sente l'altrove dei propri genitori. Si è un mix di culture, lingue, religioni, visioni, sogni. E questo può essere solo una ricchezza per un paese sempre più ripiegato su se stesso e disilluso sul futuro. Tenere fuori dalla cittadinanza tanti cittadini significa non abbracciare la modernità e il futuro. Io vorrei che i politici italiani invece di fare dichiarazioni a vanvera cominciassero a studiare la storia antica.

In una sua famosa orazione del 48 D.C. l'imperatore Claudio sosteneva che il futuro dell'impero romano era legato alla capacità di Roma di inglobare le province nel suo tessuto imperiale. E questo era possibile solo con la cittadinanza. Non a caso Claudio ricorderà che fin dalle sue origini Roma si era aperta agli stranieri: Numa era un sabino, Tarquinio Prisco un etrusco di padre greco.

«C'è forse da pentirsi che siano venuti i Balbi dalla Spagna e uomini non meno insigni dalla Gallia Narbonense?» chiede Claudio al suo uditorio «Ci sono qui i loro discendenti, che non ci sono secondi nell'amore verso questa nostra patria. Cos'altro costituirà la rovina di Spartani e Ateniensi, per quanto forti sul piano militare, se non il fatto che respingevano i vinti come stranieri?».

Sarebbe bello che la politica italiana imparasse dagli antichi romani. Però c'è una cosa che mi consola. Quando parlo con il droghiere, la portiera, l'imprenditrice, la fruttivendola ecco loro non hanno dubbi: «Chi nasce in Italia è italiano». La gente per strada lo sa, ora tocca alla politica.